

ARTEGIROAZIONE

27 marzo 1976

NUMERO SPECIALE

*La repressione nella scuola

*CONSORZIO SERVIZI CULTURALI:
un democristiano si dimette

*CONFEZIONI EUROPA:
quando i padroni scappano...

LA REPRESSIONE NELLA SCUOLA

I fatti sono ormai noti: in seguito alla querela per diffamazione sporta dal Prof. di religione Don Edmondo Bianchi contro Gabriella Spatolisano, il capo dell'ufficio politico della questura ha interrogato il giorno 17 marzo la ragazza del secondo liceo scientifico denunciata, ed il giorno seguente un'altra studentessa dello stesso liceo, Mariarita Mogno (entrambe membri della nostra REDAZIONE) citata nella denuncia come testimone. Per lo stesso motivo è stato inoltre convocato un altro studente, Maurizio Giufré.

Questo episodio, di per sé assurdo ed inconsistente, è un chiaro sintomo di tutta una situazione generale volta a reprimere le lotte che in questi ultimi anni ha portato avanti il Movimento degli studenti; lotte che hanno portato, oltre al raggiungimento di risultati concreti quali diritto di assemblea, rappresentanza negli organi collegiali, ecc., al formarsi di una coscienza politica dei diritti degli studenti e alla solidarietà col movimento dei lavoratori e alle loro lotte.

L'atteggiamento che ha distinto il Prof. Don Bianchi è ancora più anacronistico tenuto conto delle profonde esigenze di rinnovamento espresse da larghi strati di studenti ed insegnanti che rifiutano la cultura conformista e incapace di formare il senso critico che è strumento della classe dominante la quale ce la impone attraverso i programmi scolastici.

Questo episodio mostra chiaramente che nella scuola esistono ancora persone che nascondendosi dietro una falsa "neutralità" e "obiettività", rifiutando l'aperto confronto delle idee e impedendo una corretta critica, in realtà impongono dogmaticamente le loro idee ed il loro modo di vedere.

Il fatto che Don Bianchi sia un sacerdote ha riproposto lo scottante problema della validità e della funzione dell'ora di religione nelle scuole, eredità lasciataci dal Concordato fra

Chiesa e Stato che risale al 1929 firmato da Pio XII e Benito Mussolini.

Riteniamo pienamente ingiustificata e mortificante, anche per i cristiani l'ingerenza della Chiesa Cattolica in uno stato che, come sancito dalla Costituzione, deve essere laico. A conferma di ciò ci interessa sottolineare che i professori di religione sfuggono all'autorità del Provveditorato, pur insegnando in una scuola pubblica, in quanto dipendono direttamente dal vescovo: questo è uno dei grandi favori che le "due potenze" (Chiesa e Stato) si scambiano vicendevolmente. Inoltre noi pensiamo che l'ora di religione sia uno strumento politico che vuole riproporre l'integralismo democristiano e il clericalismo più gretto.

Ha stupito molti l'alacrità e la sveltezza ad agire dimostrata in questa occasione dalla Questura, tenendo conto che il fatto si inserisce nel clima di tensione che sta vivendo la nostra città invasa da scritte fasciste e da squadre di picchiatori che quasi quotidianamente compiono le loro aggressioni.

Va anche denunciata la chiara manovra delle forze conservatrici della città (vedi articoli de "IL TEMPO" dei giorni 23 e 24) che si ostinano a non voler riconoscere il grado di maturazione raggiunta e l'autonomia degli studenti e preferiscono paragonarli a delle marionette manovrate da "ocure forze politiche".

LA REDAZIONE

Professore Inchiesta

Don Edmondo Bianchi, insegnante di religione,

contestato querela un'alunna e interrogatori in questura

si ritiene diffamato dagli studenti - Indagini della squadra politica - Gli sviluppi

Una querela per diffamazione, interrogatori in questura da parte della squadra politica, un'inchiesta, un probabile processo di fronte al tribunale, un alunno sospeso e minacce di altre sanzioni disciplinari: è quanto sta accadendo al liceo scientifico numero due di Latina dai primi di questo mese. La causa: un volantino in cui si contesta un sacerdote, insegnante di religione.

Protagonisti della vicenda sono Gabriella Spatolisano, 18 anni, alunna della quinta C, querelata per diffamazione; gli studenti della quarta C e gli esponenti del collettivo della scuola, aderente al Movimento studenti democratici; e l'arcivescovo (qualifica cui si dice tanta moltissimo), piuttosto conosciuto per certi suoi atteggiamenti quanto meno singolari, quale, ad esempio, dicono gli alunni, la teoria che tutto sommato la guerra serve per ristabilire un certo equilibrio.

Tutto è nato da una discussione, il 25 febbraio scorso, nella quarta C, durante l'ora di religione. Secondo quanto asserisce un volantino diffuso dagli studenti, mentre si discuteva sui vari metodi naturali anticoncezionali, alcuni alunni hanno avanzato la proposta di leggere in proposito un articolo pubblicato sul giornale «La Repubblica». La richiesta veniva in particolare da una studentessa, Maria Rita Mogno, diciassettenne.

Il professore, don Edmondo Bianchi, ha respinto la proposta asserendo — dicono gli studenti — «che il giornale era "colorato" e aggiungendo che ogni giornale è più o meno colorato per cui l'informazione doveva essere presa da più giornali». Questo atteggiamento ha suscitato le reazioni degli alunni tanto più che — sostengono — il professore, nell'introdurre la discussione, «aveva dato la sua informazione e implicitamente il suo giudizio». Da qui la richiesta insistente di leggere il giornale e la reazione di don Bianchi che ha sospeso per due giorni, con l'obbligo di frequenza, uno degli alunni, Maurizio Giuffrè, che si era unito alle proteste con maggiore vivacità.

Il caso non è rimasto circoscritto alla quarta C. Tre giorni dopo, il collettivo studentesco ha fatto distribuire un volantino in cui si narravano i fatti e si definiva l'atteggiamento del professore «un ennesimo attacco alla libertà di espressione e di discussione», proponendo una raccolta di firme per l'annullamento della sospensione di Maurizio Giuffrè e un'assemblea in cui discutere anche «l'uso repressivo dell'ora di religione e la sua funzione».

La reazione di don Bianchi è stata immediata. Sorpresa una alunna — Gabriella Spatolisano, della quinta C — mentre distribuiva i volantini di fronte alla scuola, la ha querelata per diffamazione.

L'episodio già a questo punto appare assurdo. La tensione all'interno dell'istituto cresce di giorno in giorno. Sembra anzi che alla querela possano seguire altri provvedimenti.

Ma il caso diventa ancora più assurdo se si pensa agli sviluppi che ne sono seguiti. Della vicenda, infatti, si è impadronita la squadra politica della questura che, a giudicare da quanto sta facendo, sembra interessatissima alla questione. Lo dimostrano i tre interrogatori che sono stati finora condotti, ad opera dello stesso responsabile del settore in persona, il commissario Gugliotta.

Al primo è stata sottoposta la ragazza querelata. Il dottor Gugliotta l'ha ascoltata per circa tre quarti d'ora. La deposizione, afferma la studentessa, non è stata verbalizzata e dunque dovrebbe trattarsi di interrogatorio informale. Più che alla querela per diffamazione in se stessa, comunque, l'ufficio politico sembra interessato al collettivo studentesco. Quasi tutto il colloquio, infatti, dice la Spatolisano, si è svolto su questo argomento, come per sapere chi sono i leader del movimento.

Per seconda, come testimone, in quanto citata nella querela di don Bianchi, è stata ascoltata Maria Rita Mogno: questa volta la deposizione è stata anche verbalizzata. Terzo, infine, a sfilare davanti ai poliziotti della politica, Maurizio Giuffrè, il ragazzo sospeso, anche lui citato dal professore di religione.

Come dire che mezza squadra politica sembra impegnata su un caso che definire inconsistente è poco. A meno che l'intento reale non sia quello di indagare sul movimento degli studenti democratici. Il tutto mentre la città è invasa da ogni genere di scritto eversivo neofascista e le provocazioni dei picchiatori neri si susseguono a ritmo quasi giornaliero.

Al vaglio dei giudici il caso del liceo n. 2

PAESE SERA
Martedì 23 marzo 1976

Opera liceo contro il prof di religione

La protesta a Latina per la
denuncia presentata da
don Bianchi contro alcuni
studenti che lo contestarono

E' ancora al vaglio della procura della Repubblica la querela mossa da don Edmondo Bianchi, insegnante di religione al secondo liceo scientifico, contro una delle alunne, Gabriella Spatolisano, accusata di diffamazione dopo essere stata sorpresa mentre distribuiva dei volantini che contestavano il comportamento in classe nei confronti degli studenti. E' probabile, comunque, che venga trasmessa alla cancelleria penale, per la normale procedura, entro questa settimana. Il conseguente processo dovrebbe aversi per direttissima — come vuole la procedura — a breve scadenza.

L'attuale vicenda, dunque, è ormai in mano ai giudici. Gli stessi interrogatori a sufficienza condotti, con inconsueta solerzia, dall'ufficio politico della questura, sembrano essere indirizzati più a individuare i

responsabili del collettivo studentesco che fa capo al Movimento Studenti Democratici, firmatario del volantino incriminato, che non a chiarire gli aspetti che hanno portato alla contestazione dell'insegnante di religione.

Intanto, al liceo la tensione continua ad aumentare di giorno in giorno, specie dopo che si è diffusa la notizia degli interrogatori cui sono stati sottoposti, dal capo della squadra politica commissario Gugliotta, non solo Gabriella Spatolisano, ma anche altri due ragazzi Maria Rita Mogno e Maurizio Giuffrè, citati nella querela firmata dal sacerdote-paracadutista don Bianchi.

Il vicepresidente vicario, prof. Finocchiaro, ha cercato di fare da mediatore, ma non sembra che la sua opera sia destinata a riscuotere successo, tanto più che la questione ha ormai assunto dimensioni tali che e-

sculano dall'ambito dell'istituto. Senza contare che gli studenti temono, o comunque sospettano, ulteriori provvedimenti, almeno a giudizio da alcuni cartelli di protesta che sarebbero stati sequestrati dalla segreteria della scuola, quasi a costituire una sorta di « prova ».

Si è comunque in attesa del rientro in sede del preside, prof. Vulpetti.

E' emerso, intanto, che la ragazza querelata, Gabriella Spatolisano, aveva avuto già in passato altri « scontri » con don Bianchi, tanto che recentemente aveva preferito, « per evitare complicazioni », farsi esentare dalle lezioni di religione. « Una decisione — dice la studentessa — cui sono stata praticamente costretta ». La stessa decisione ha adottato poi anche la sorella della ragazza, che frequenta lo stesso liceo.

NOSTRO SERVIZIO

LATINA, 23. — Gli studenti del secondo liceo scientifico di Latina sono scesi questa mattina in sciopero per protestare contro il professore di religione, don Edmondo Bianchi che giorni fa ha denunciato una ragazza che distribuiva dei volantini ritenuti diffamatori nei suoi confronti. Dopo aver sfilato in corteo una delegazione di studenti si è recata in comune alla sede dei sindacati confederali e alle sedi del partito comunista e democristiano.

Nei giorni scorsi sono stati interrogati dal capo dell'ufficio politico della Questura la studentessa incriminata Gabriella Spatolisano e altri due studenti citati nella denuncia del professor don Bianchi. L'interrogatorio, a detta degli studenti, è stato condotto con estrema meticolosità e con un preciso intento intimidatorio.

In un volantino in cui si dichiara di scioperare fino a quando il professor don Bianchi non verrà allontanato dall'insegnamento, gli studenti democratici esortano tutte le altre scuole a partecipare ad uno sciopero generale indetto per martedì 23 marzo '76. Gli insegnanti del secondo liceo scientifico appartenenti ai sindacati confederali CGIL, CISL, UIL hanno voluto aderire alla azione di protesta degli studenti con un documento in cui si denuncia il « comportamento repressivo e inquisitorio » del professor don Bianchi, il grave attentato alle libertà democratiche all'interno della scuola mediante la intimidazione e l'impedimento della espressione di libero dibattito e del confronto delle idee. Si sottolinea inoltre la insostenibilità del fatto che gli insegnanti di religione si configurino giuridicamente in un contesto diverso da quello degli altri insegnanti. Tale « posizione di privilegio », si precisa, fa sì che quelli debbano rispondere solo alle autorità ecclesiastiche dell'operato che svolgono in una scuola pubblica. Si denuncia inoltre l'atteggiamento intimidatorio da parte degli inquirenti, in relazione al quale « si ha motivo di sospettare che si voglia fare di un caso particolare e palesemente paradossale l'occasione per un'azione repressiva nei confronti del movimento degli studenti democratici ».

Effettivamente il prete in questione ha sempre dato adito per il suo atteggiamento tracotante e provocatorio a lamentele e a proteste da parte di chi ha avuto a che fare con lui. Don Bianchi non ha capito che la scuola oggi rifiuta l'imposizione autoritaria e dogmatica di certi presunti valori, come la cieca obbedienza e la acritica accettazione di verità rivelate per i quali gli stessi regolamenti scolastici — per quanto ancora ispirati all'anacronistica riforma Gentile — offrono pochi appigli per atteggiamenti biliosi e militareschi.

Ci si chiede come mai si continua ad affidare ad un sacerdote, che ha destato sempre molte perplessità anche negli ambienti ecclesiastici, (clamoroso fu l'episodio della denuncia esposta nei confronti dell'allora vescovo monsignor Pintonello, del quale il don Bianchi era segretario) un compito così delicato qual è quello dell'insegnamento.

Mauro Maulucci

PRESE DI POSIZIONE PER LA QUERELA DEL PROFESSORE CONTRO UN'ALUNNA

Sciopero generale nelle scuole per protesta contro don Bianchi

La compatta ieri al «Maiorana» - Riunito per mercoledì il collegio dei docenti - Gli svil

Il « caso » del sacerdote-professore don Edmondo Bianchi che ha querelato una studentessa « rea » di aver distribuito volantini che esprimevano critica nei suoi confronti è esploso in uno sciopero totale degli allievi del 2. liceo scientifico di Latina « Ettore Maiorana », che nella mattinata di ieri si sono astenuti dalle lezioni in segno di solidarietà per la loro collega e di protesta contro un metodo che è inusitato per l' duplice ruolo rivestito dal protagonista, di docente e di sacerdote.

La reazione degli studenti non si è fermata allo sciopero. Nella giornata di oggi la protesta si trasferirà a tutti gli istituti superiori del Capoluogo, assumendo, così, l'aspetto di una richiesta generale di « sospensione » di don Bianchi dall'insegnamento », secondo quanto è emerso nel corso di una conferenza-stampa che il Movimento studenti democratici ha tenuto nel pomeriggio di ieri presso i locali del Consorzio servizi culturali in via O. berden.

Gli studenti del « Maiorana » hanno scelto anche di proseguire lo sciopero ad oltranza fino a quando non verrà chiesta « in maniera positiva » la incresciosa situazione.

Dire che il comportamento dell'insegnante (ex-ufficiale parà, porto d'armi almeno fino a qualche anno fa) abbia colto di sorpresa un po' tutti è dire poco: mai si era verificato un fatto del genere nelle scuole pontine, e comunque mai era accaduto che un sacerdote prendesse di petto in modo così drastico e insofferente una situazione nata all'interno della scuola e originata da quello che dovrebbe essere considerato da tempo un dialogo nel quale gli studenti sono protagonisti unitamente ai docenti.

Le reazioni al gesto, del resto, non si esauriscono nell'ambito del corpo studentesco. Il preside del « Maiorana », prof. Vulpetti, assente nei giorni in cui il caso è esploso, al suo rientro ha convocato per domani il collegio dei docenti per esaminare l'intera questione. E' chiaro che il comportamento di don Bianchi costituisce motivo di attenta valutazione da parte dei suoi colleghi.

I quali, peraltro, hanno già in parte espresso chiaramente la loro posizione attraverso la sezione sindacale Cgil-Cisl-Uil degli insegnanti del 2. liceo scientifico, che ha diffuso un volantino ciclostilato dal significativo titolo « Grave attentato alle libertà democratiche all'interno della scuola ».

Il comportamento di don Bianchi viene nel documento definito « repressivo e inquisitorio ». Al sacerdote-insegnante viene addebitato il fatto di voler « attaccare, ricorrendo alle intimidazioni e alle denunce alla questura, quegli studenti che dimostrano piena consapevolezza dei mutati rapporti scuola-società, della problematicità dei contenuti culturali e del nuovo ruolo dell'insegnante ».

« I metodi del prof. don Bianchi — prosegue il volantino — risultano deleteri ai fini di una crescita democratica delle coscienze ».

La sezione sindacale del « Maiorana », poi, denuncia « la diversa posizione giuridica degli insegnanti di religione rispetto a quella degli altri insegnanti, posizione di privilegio nella misura in cui questi dipendono direttamente dall'autorità ecclesiastica e solo a questa debbono rispondere del loro operato nell'ambito della scuola pubblica ».

Il giudizio diventa domanda perplessa, poi, nel punto in cui i docenti del « Maiorana » rilevano « l'assurdità del fatto che venga preposto a compiti educativi di grande responsabilità un sacerdote che suscita molte perplessità negli stessi ambienti sociolascistici (esempio clamoroso, la denuncia di don Bianchi al vescovo mons. Pintone, di cui era segretario, e la sua conseguente destituzione dall'incarico) ».

La critica del Movimento studenti democratici delle Federazioni giovanili comunista e socialista e della stessa sezione sindacale degli insegnanti del liceo scientifico si appunta poi sul fatto che l'ufficio politico della questura di Latina avrebbe assunto un « atteggiamento intimidatorio durante l'interrogatorio di alcuni studenti querelati per diffamazione da don Bianchi. Si ha motivo di sospettare — dice la nota del sindacato insegnanti — che si voglia fare di un caso particolare e palesemente paradossale l'occasione per un'azione repressiva nei confronti del Movimento studenti democratici. Tale sospetto si fonda anche sulla sollecitudine con cui la questura ha dato corso alle indagini e sulla lentezza dimostrata nel procedere sulla base di denunce espresse contro noti provocatori fascisti che, anche di recente, hanno picchiato davanti alle scuole ».

Ordine del giorno contro don Bianchi

Il Messaggero / Giovedì 25 marzo 1976

«Processo» a don Edmondo Bianchi, per tutta la giornata di ieri, da parte del collegio dei docenti del secondo liceo scientifico «E. Maiorana» di Latina. La riunione del collegio dei docenti era stata voluta dal preside professor Vulpatti. Dopo circa sette ore di discussioni, interventi e contrasti, il collegio dei professori ha stilato un ordine del giorno di dura condanna nei confronti del sacerdote insegnante che aveva querelato una studentessa di una quinta per diffamazione a mezzo stampa.

Non sono noti i termini ed i contenuti di questo ordine del giorno emesso verso le 2 e trenta di ieri sera a conclusione della seduta — fiume del collegio dei docenti.

Si appreso comunque che gli insegnanti del «Maiorana» hanno condannato l'autoritarismo del sacerdote, la sua atti-

vià ed i suoi modi di fare definiti «piuttosto provocatori».

Don Bianchi, da quel che se ne sa, ha assistito all'ultima parte della seduta del collegio dei docenti ed è intervenuto più volte nella discussione per difendersi. Quando ormai l'assemblea aveva stilato l'ordine del giorno contenente la sua posizione sullo scottante e delicato «caso» della querela alla studentessa Gabriella Spatolisano per il volantino distribuito davanti all'istituto, don Edmondo Bianchi, candidamente, si è dichiarato disposto ad una remissione della querela e ad un componimento bonario di tutta la faccenda.

Questa circostanza, da quel che si sa, non è andata giù a molti dei docenti, visto e considerato che proprio l'intransigenza del sacerdote aveva fatto «scoppiare» la grana.

Il Messaggero / Venerdì 26 marzo 1976

IL DOCUMENTO DEL COLLEGIO DEI DOCENTI DEL 2. LICEO SCIENTIFICO

Dure critiche dei professori contro il collega don Bianchi

Anche ieri in sciopero gli studenti - La riunione sollecitata dal 50 per cento dei docenti

«E' stata una chiarificazione doverosa, non un processo», ha detto il preside del 2° liceo scientifico dopo la riunione del collegio dei docenti convocato per esaminare il caso don Bianchi.

Una «chiarificazione» che durata sette ore (dalle 15.30 alle 22.30) e nel corso della quale il giudizio di severa critica da parte della maggioranza dei docenti ha largamente prevalso sui tentativi di difesa dell'ufficio e su quelli di far risolvere il dibattito nel solito generico unanimità, magari a difesa «della dignità della funzione docente ecc. ecc.».

Nascani — responsabile ufficio scuola DC — dice di aver pronunciato, rivolto al comportamento di don Bianchi, la frase «antidemocratica ma anche non cristiana». Nella sua nota, però, afferma il suo dissenso verso il sacerdote. Se Nascani non ha pronunciato testualmente quelle parole ha poca importanza: importa, invece, che abbia ribadito tutta la sostanza.

IL DOCUMENTO. I decreti delegati con la loro ambiguità e la prassi impediscono di conoscere in ogni sua parte il documento finale votato dalla larga maggioranza del collegio dei docenti sul caso del sacerdote-insegnante. La seduta, difatti, è «segreta»: e proprio il caso, che è stato pubblico e ha investito larga parte della cittadinanza — docenti, discenti, forze politiche — dimostra quanto anacronistiche e anomale siano in una società moderna le norme su questo tipo di «segreto d'ufficio».

Ma se il documento non si può conoscere in modo testuale, ciò che in esso si è scritto è noto. I motivi di critica e di denuncia sono una costante dell'ordine del giorno votato. Viene condannata ogni forma di autoritarismo, che costituisce un limite alla partecipazione degli alunni alle lezioni; viene espresso un profondo senso di insoddisfazione e di disappunto per gli atteggiamenti intolleranti che turbano il buon andamento della vita d'istituto; vi si parla di gravi e crescenti episodi che si sono svolti allo scientifico fin dall'inizio dell'anno; vi si deplora che il caso sia stato portato in una sede (giudiziarie) estranea alla scuola, anziché essere risolto nell'ambito di un dibattito, magari vivace, ma interno alle strutture, senza provocare il clima di tensione e le proteste di questi giorni.

IL DIBATTITO. Il dibattito è partito da lontano. Don Edmondo Bianchi vi ha assistito per tutte le sette ore, riservandosi di autodifendersi alla fine, cosa che ha fatto, senza peraltro che le sue argomentazioni riuscissero a convincere la maggioranza dei suoi colleghi.

Non solo: ma ad un certo punto don Bianchi, due volte invitato a ritirare la querela, per altrettante volte si è detto non disponibile. Salvo poi, alla fine della discussione, a ripensarci e a manifestare una sua disponibilità generica per una «benevola composizione» della vertenza.

Dire che don Bianchi sia uscito dalle sette ore di discussione in posizione di riscuotuto prestigio di docente, è, alla luce di quanto detto, certamente falso, senza voler usare termini ambigui. Il fatto stesso, del resto, che la convocazione del collegio sia stata sollecitata dal 50 per cento dei suoi colleghi — che ne avevano fatta esplicita richiesta al preside Vulpatti — ne è una dimostrazione.

GLI SVILUPPI. Cosa accadrà ora? Nella giornata di ieri gli alunni dello scientifico hanno proseguito lo sciopero. Sempre nella mattinata una loro delegazione si è incontrata col preside per sapere le conclusioni del dibattito. I ragazzi si sono riservati di esporre ai colleghi nel corso di una assemblea aperta a tutti, per decidere il seguito della «vertenza».

E' certo che tra il sacerdote-docente e i suoi allievi si è rotto — ma pare che la storia sia ben più antica dell'episodio di qualche settimana fa — quel rapporto di collaborazione che deve necessariamente presiedere alla vita scolastica. Potrebbe essere una indicazione per il prossimo anno scolastico, quando il preside dovrà dare il suo «placet» all'eventuale conferma di don Bianchi nell'insegnamento al «Maiorana».

Sull'episodio, infine, si registrano due notizie: la presa di posizione del PDUP, che ha espresso solidarietà per gli alunni, condanna per il comportamento di don Bianchi e rammarico per le azioni «impunitive e tranquille» dei fascisti; e una «precisazione» di Andrea Nascani.



Scuole: compatta protesta Incidenti dei neofascisti

giovani di sinistra da una squadra di picchiatori - Collegio dei docenti

Sciopero generale degli studenti degli istituti superiori di Latina per protesta contro l'iniziativa del sacerdote-insegnante don Edmondo Bianchi. Alla manifestazione — con la quale gli studenti dei movimenti democratici intendevano proporre anche la richiesta di sospensione dall'insegnamento del docente — hanno tentato di portare elementi di turbativa i soliti gruppi di estrema destra, che hanno provocato alcuni incidenti, di cui si parlerà più avanti.

Dopo lo sciopero di lunedì che ha interessato soltanto il liceo scientifico, nella mattinata di ieri gli studenti dei licei, del magistrale e degli istituti tecnici si sono astenuti dalle lezioni. Le percentuali degli astenuti sono state molto consistenti e in alcuni casi intere classi non hanno frequentato le lezioni.

Gli stessi studenti hanno poi tenuto una affollatissima assemblea presso il cinema « Tirreno », nel corso della quale è stata rifatta la storia del « caso Bianchi » e sono stati esaminati i nuovi rapporti che nella scuola dovrebbero presiedere allo svolgimento della vita educativa.

Studenti del movimento democratico, delle federazioni giovanili comunista e socialista e del settore scuola del PDC si sono alternati davanti all'auditorio.

Nasciani, responsabile dell'ufficio scuola della democrazia cristiana provinciale, in particolare, ha espresso un giudizio severamente critico nei confronti del sacerdote-insegnante, il cui operato ha definito « antidemocratico ma anche non cristiano ».

Nel corso della manifestazione sono stati condannati gli atti di gratuita intolleranza con i quali alcuni individui di elementi neofascisti hanno strumentalizzato un caso che riguarda la scuola e il suo modo d'essere per inscenare gazzarra e giungere anche ad atti di appioppo verso alcuni elementi di sinistra.

Nella mattinata di oggi, intanto, si riunirà presso la presidenza dell'istituto « Maiorana » il collegio dei docenti, che dovrà esaminare i fatti e i comportamenti legati allo spiaccevole ed incredibile episodio messo in moto da don Bianchi. La riunione, per il fatto che riguarda il collegio dei docenti, impegnerà, evidentemente, un'analisi dell'atteggiamento del « docente » don Bianchi.

Per quanto riguarda la situazione processuale messa in moto con la querela del sacerdote contro Gabriella Spatolascio, e in attesa che il procedimento venga attivato dal magistrato, l'avvocato Franco Luberti, legale della studentessa, ha dichiarato che il gesto è inaccettabile sul piano giudiziario: nel « caso » Bianchi non c'è l'ombra di diffamazione; non c'è apprezzamento sulla persona del sacerdote, né è possibile l'individuazione del reato, le poche parole, è una querela basata sul nulla giuridico.

Per tornare agli incidenti attentamente provocati dai neofascisti (ed è significativo che la mappa della nuova violenza nera si stia arricchendo in questi giorni di episodi esemplari anche nella vicina provincia di Frosinone), il primo di essi si è verificato davanti al Liceo artistico.

Un consistente gruppo di estremisti di destra (tra i quali sono stati riconosciuti nominalmente sedici dagli studenti presenti) hanno aggredito due appartenenti a « Lotta continua ». I due aggrediti stavano diffondendo un manifestino per richiamare l'attenzione degli studenti e della cittadinanza sul processo Sabella, che si terrà questa mattina.

I due giovani di « Lotta continua » — l'organizzazione di sinistra cui appartiene anche Dante Sabella, lo studente aggredito da alcuni picchiatori fascisti — Vito Roto, 19 anni, di Cisterna, e Claudio Berti, conosciuto col nome di Lallo, 27 anni, da Sezze, hanno riportato contusioni giudicate guaribili in ospedale in pochi giorni. I due sono intenzionati a presentare una denuncia contro gli aggressori che hanno riconosciuto. L'esposto sarà firmato anche da una settantina di studenti che hanno assistito all'episodio e si dicono pronti a testimoniare. Tra i riconosciuti, numerosi noti esponenti del neofascismo giovanile pontino, già noti per altre imprese del genere e già denunciati per episodi analoghi.

Più tardi, uno studente della Federazione giovanile comunista, Lucio Trunfo, ha dichiarato di essere stato aggredito da cinque estremisti di destra, che lo hanno ripetutamente colpito e gli hanno strappato i manifestini.

Il Messaggero / Mercoledì 24 marzo 1976

PAESE SERA
Mercoledì 24 marzo 1976

Ieri a Latina

Scuole vuote per protesta contro il prof censore

NOSTRO SERVIZIO

LATINA, 24. — Prosegue la protesta degli studenti del secondo liceo scientifico di Latina contro il professore di religione don Edmondo Bianchi. Ieri mattina si è svolta un'assemblea dibattito alla quale hanno partecipato anche studenti di altre scuole del capoluogo scesi in sciopero in segno di solidarietà.

Attraverso una serie di vari e articolati interventi si è messo in luce la gravità di certe posizioni che, al di là dell'episodio clamoroso, testimoniano della esasperante cautela con cui la scuola tenta di modificare le sue strutture autoritarie e conservatrici: la protesta nei confronti di don Bianchi non deve risolversi a livello personalistico, ma va configurata in un contesto di lotta contro metodi di insegnamento acritici nella loro presunta « neutralità ».

« La scuola è sempre molto preoccupata di controllare gli insegnanti di sinistra — ha detto nel suo intervento un insegnante del secondo liceo scientifico appartenente alla CGIL-Scuola — nel timore che la lettura dei gio-

nal, l'analisi di più testi, ecc., possa essere utilizzata per strumentalizzare le giovani coscienze. Il paradosso è che la « neutralità » rivendicata a favore dell'obiettività e del buon senso comune si rivela di fatto tendenziosa e unilaterale nella misura in cui rifiuta il pluralismo delle idee tanto invocato proprio da quei professori e presidi che si dicono obiettivi e neutrali.

Una delegazione di studenti dopo l'assemblea si è recata dal preside del secondo liceo scientifico prof. Salvatore Vulpetti, al fine di precisare le intenzioni circa il proseguimento dello sciopero. Esortati dal preside ad essere responsabili e a valutare seriamente la possibilità di rientrare subito a scuola, gli studenti hanno confermato che non intendono riprendere le lezioni sino a quando non saranno state prese decisioni in merito all'allontanamento di don Bianchi dall'insegnamento. Per oggi è convocato il collegio dei docenti in seduta straordinaria del secondo liceo scientifico per vagliare la questione.

M. M.

Gli studenti del 2° Liceo Scientifico hanno cominciato lunedì 22 uno sciopero ad oltranza fino a quando il Prof. Don Bianchi non verrà sospeso dall'insegnamento. Il giorno dopo, martedì 23, si sono uniti alle loro proteste gli studenti di tutte le scuole di Latina che sono scesi in sciopero ed hanno partecipato ad una assemblea tenuta dal Movimento Studenti Democratici al Cinema Tirreno. Hanno dato l'adesione a questa protesta ed hanno manifestato la loro solidarietà i partiti: DC, PSI, PCI, PDUP; il Collettivo Radicale, i gruppi di base, il Movimento Femminista, la federazione CGIL-CISL-UIL di Latina.

La sezione sindacale CGIL-CISL-UIL scuola del 2° Liceo Scientifico ha distribuito un volantino in cui si ribadiva l'appoggio agli studenti del Liceo e venivano avanzate le loro stesse richieste:

APERTURA AL PUBBLICO DEL CONSIGLIO DI ISTITUTO E DI CLASSE
SCUOLA APERTA IL POMERIGGIO
SPERIMENTAZIONE

Una delegazione di studenti del 2° Liceo Scientifico si è recata dall'assessore alla Pubblica Istruzione Ripepi ad informarlo della situazione ed a chiedere una ferma presa di posizione da parte dell'Amministrazione Comunale su questo grave episodio. Si sono inoltre recati dal Preside della loro scuola, Prof. Vulpetti.

Il Collegio dei Docenti, convocato Mercoledì 24 in seguito alla richiesta fatta da buona parte degli insegnanti, ha stilato un comunicato di dura condanna nei confronti del Prof. Don Bianchi dicendosi non più disposto a tollerare simili atteggiamenti repressivi. Il comunicato sarà mandato in visione al Vescovo e al provveditore.

In seguito a questa decisione gli alunni del 2° Liceo Scientifico riprendono ad Venerdì 26 regolarmente la frequenza.

LA REDAZIONE

CONSORZIO PER I SERVIZI CULTURALI UN DEMOCRISTIANO SI DIMETTE.

Dopo le dimissioni di due dei dodici consiglieri dell'Assemblea che gestisce il Consorzio per i Servizi Culturali di Latina, avvenute in passato e precisamente quelle del prof. Cotesta (ora sindaco di Roccamare) e di Annibale Folchi (giornalista del Messaggero) sono arrivate quelle del prof. Emilio Di Rosa, presidente del Consorzio, avvenute mercoledì 17/3/1976.

La ratifica di questa decisione è all'ordine del giorno della prossima Assemblea del Consorzio convocata per il 30 marzo '76 alle ore 17 in prima convocazione e per il giorno successivo alla stessa ora, qualora la precedente riunione andasse deserta (in via Oberdan 12, presso gli uffici del Consorzio). Anche se improvvisa, la decisione è scaturita dopo lunghe polemiche che hanno investito il Consorzio per il suo modo di gestire i servizi culturali.

Per vederci chiaro, bisogna ritornare al 1961, quando, ad opera della Cassa per il Mezzogiorno, sorse il Centro Sociale Giovanile, divenuto nel 1967 Centro di Servizi Culturali. Il Centro andava impostando il proprio lavoro di promozione culturale nella Provincia e nel capoluogo, collaborando con la scuola e facilitando autonome iniziative di enti, associazioni e gruppi locali. Il Centro veniva gestito da una équipe specializzata nel settore delle attività sociali ed educative.

La collaborazione data dal Centro a queste associazioni autonome consisteva nel dare un servizio di assistenza tecnica, una sede, un sostegno finanziario, la disponibilità di strumenti essenziali; in cambio richiedeva ai gruppi un elenco degli iscritti, lo statuto, l'elenco delle cariche sociali, un programma preventivo e un limite politico costituzionale e quindi antifascista. Inoltre il Centro contribuiva con consulenti ed animatori culturali qualificati ogni volta che venissero richiesti dai gruppi, per iniziative socio-culturali o per incontri residenziali per animatori di gruppo.

Chi ha partecipato in quegli anni alla vita del Centro può testimoniare sulla reale autonomia di cui godevano le associazioni.

Il Centro dei Servizi Culturali fu al centro di una vivissima polemica, quando nel 1969 ospitò numerosi gruppi di studenti ed operai nel quadro del profondo fermento della contestazione studentesca e dell'autunno caldo: la campagna demagogica operata dalla stampa locale contro questo "covo di neofascisti" crearono non poche difficoltà alla équipe di gestione e ai numerosi gruppi associati.

Le polemiche cittadine create dalla gestione democratica del Centro, il fermento di iniziative da esso stimolate, il passaggio delle competenze culturali alle Regioni ed agli Enti locali, ebbero come risultato la creazione dell'attuale Consorzio per i Servizi Culturali da parte del Comune di Latina e della Amm. Provinciale: se da un lato era giusto che gli enti locali si interessassero in prima persona di questi problemi, dall'altro lato appariva chiaro che la nuova gestione sarebbe stata più "controllata" della precedente.

A questo Consorzio fu dato in affidamento il Centro Sociale.

SEGUE
→

Chi desidera ricevere le 11 copie di Partecipazione che si stampano in un anno, può prenotarsi versando lire 1000 come rimborso spese (oppure lire 2000 per riceverlo a mezzo posta). Sottolineiamo che questo rimborso spese non vuol dire solo aiutarci economicamente, ma ha anche una funzione di stimolo per la prosecuzione dell'iniziativa. Invitiamo tutti quelli che credono nella importanza della nostra esperienza a sostenerci. La prenotazione può essere fatta rivolgendosi ad un membro della Redazione o presso la persona da cui si riceve normalmente il ciclostilato:

La nostra sede è aperta il martedì e il giovedì dalle ore 18 alle ore 20. il sabato dalle ore 15 alle ore 17; è un semi interrato in via nanzoni 136.

Ricordiamo che la collaborazione è aperta a tutti senza preclusioni nel rispetto dello spirito antifascista della Costituzione Italiana. Invitiamo perciò tutti i lettori a collaborare per il miglioramento del ciclostilato.

Il nuovo Consorzio sorto nel 1971 è amministrato da una assemblea, un consiglio direttivo e un presidente.

L'Assemblea, costituita da 12 membri (6 delegati dalla Provincia e 6 del Comune di Latina) elegge al proprio interno il presidente e il consiglio direttivo (formato da 4 consiglieri).

I 12 consiglieri nominati in questa prima fase dell'Ente sono: Giocinto Aurilio (DC), Amibale Folchi (DC-indipendente) Raffaele Muzio (DC), Giovanni Ialongo (PSI), Alessandro Onorati (PSIUP), Adriano Verdesca Zain (PSDI), per quel che riguarda il Comune; Emilio Di Rosa (DC), Mario Rapanà (DC), Giovanni Russo (PRI), Elio Trenta (PSI), Enrico Borghieri (PCI), Vittorio Cotesta (PCI), per quel che riguarda l'AMM. provinciale.

E' possibile approfondire la nascita del Consorzio su "Economia Pontina n.12 del dicembre '71. Dalla stessa rivista è possibile sapere che "nella stessa seduta è stato inoltre approvato un programma politico-organizzativo-culturale.

Secondo noi invece, il Consorzio non ha saputo continuare il lavoro di promozione culturale impostato dal Centro; la sua azione è sembrata anzi per certi aspetti, una vera repressione culturale.

Cominciò con l'eliminare l'equipe specializzata che gestiva il Centro; la stessa sorte toccò a molti gruppi, che non ricevettero più l'assistenza precedentemente goduta. La nuova gestione dimostrò inoltre una ristretta visione della cultura, con interventi del tutto accademici sui problemi culturali, con attività fini a se stesse, prive di sbocco politico e del tutto conservatrici, senza un autonomo indirizzo di politica culturale e soprattutto senza consultare o tenere conto delle iniziative dei gruppi operanti spontaneamente nella provincia.

Notevole lo spreco degli stanziamenti, peraltro cospicui (50 milioni dalla Provincia, altrettanti dal Comune, 35 dalla Regione per la gestione del Centro assorbito, contributi straordinari degli Enti fondatori, contributi del Ministero P.I. e della Cassa per il Mezzogiorno), serviti spesso per dare spazio a gruppi incoerenti e dopolavoristici o quanto meno poco impegnati dal punto di vista della promozione culturale; oppure spese per iniziative quali mostre di quadri, conferenze (tipo "Il morso della vipera e sua terapia"), edizione di libri "culturali" (tipo "La formula -Ita, missa est- e il significato della parola "missa"), corsi di approfondimento (due di filologia, uno di giornalismo, ecc.) organizzati senza nemmeno consultare i gruppi o i singoli già operanti nel settore per vedere di cosa realmente sentissero l'esigenza; per non parlare dei soldi spesi per l'acquisto indiscriminato di quadri, paltone, bouquet ed altri servizi inutili. Per non parlare ancora delle continue promesse di decentrare biblioteche nei quartieri, mai realizzate, tranne che nel quartiere Gesual, a Bgo Podgora e a Bgo Carso, con molto ritardo e dopo molte proteste.

Ma la caratteristica più grave degli interventi culturali del Conserzio non è stata la cattiva organizzazione, perchè i mezzi tecnici ed economici non mancavano, bensì l'episodicità delle iniziative. Il suo intervento non si è quasi mai iscritto a sostegno o a stimolo di una ben precisa realtà per un periodo di tempo più o meno lungo; piuttosto si è quasi sempre trattato di interventi-polverone al di fuori di una programmazione culturale a lunga scadenza. Basti l'esempio di tre incontri (Latina, Pri-verno terracina) su una proposta di formazione dei distretti scolastici, elaborata dall'Ente appena varati i decreti delegati e mai più ripresa o corretta, nonostante che sull'argomento ci sia ancora oggi molto da dire.

Purtroppo la totale assenza di controllo da parte del PCI e la complicità degli altri partiti del centro sinistra (per primo il PSI che aveva la vice-presidenza) ha permesso alle varie correnti democristiane di gestire un importante servizio sociale all'insegna dell'immobilismo, gestendo inoltre il colossale bilancio senza nessun rendiconto politico.

Forse, e noi lo speriamo, le dimissioni del presidente Di Rosa snuoveranno le acque riaccedendo pubblicamente il dibattito sul valore di questo Ente, sulla riforma del suo statuto e sulle linee di politica culturale necessarie nella nostra provincia. Proprio per questo si spera in una partecipazione responsabile e incalzante delle forze politiche, sindacali e dei gruppi di base all'Assemblea già ricordata, allo scopo di comprendere la situazione politica che ha determinato le dimissioni di Di Rosa e valutare le prospettive future.

Ci proponiamo un nuovo resoconto sugli sviluppi della situazione.

CONFEZIONI EUROPA QUANDO I PADRONI SCAPPANO

L'industria tessile "Confezioni Europa" situata in via Capograssa, ha pochi anni di vita ed è sorta come proprietà di un gruppo industriale tedesco.

Attualmente però, non è possibile stabilire a chi appartenga realmente per chè sembra che sia stata ceduta, all'insaputa dei sindacati (a quanto sembra il mistero è una caratteristica peculiare dell'azienda), ad un non ben identificato gruppo immobiliare svizzero. La fabbrica conta 319 operai in maggior parte donne, o forse bisognerebbe dire "contava" perchè il 12 marzo l'Europa ha chiuso i battenti.

Già altre industrie pontine hanno risentito del momento di crisi che sta attraversando l'industria italiana: si pensi alla Mial di Sabaudia, Alle Leven e alle Ducati di Pontinia, ma all'Europa non c'era stato alcun reale preavviso alla chiusura.

I dipendenti quest'anno hanno percepito la gratifica estiva con ritardo e, in questi ultimi tempi, anche lo stipendio è giunto piuttosto irregolarmente, inoltre vi è stata una effettiva diminuzione del lavoro, ma tali fenomeni non rappresentavano dei fattori particolarmente allarmistici perchè avevano una apparente giustificazione considerando che molti dei cataloghi erano ancora in visione presso i probabili acquirenti.

Solo negli ultimi giorni si era capito che qualcosa non andava e i dipendenti si aspettavano che la direzione adottasse la cassa integrazione per alcuni di essi ma, da parte dirigenziale, non è mai stato fatto alcun cenno ad un qualsiasi provvedimento.

Poi, improvvisamente, il 12 marzo, recandosi al lavoro, gli operai hanno trovato che il direttore Giovannetti, la segretaria Napoleone e tutti gli altri dirigenti, tranne uno, si erano letteralmente dati alla fuga portando via libri contabili, registri di magazzino e tutti i libri mastri, privando così l'azienda di documenti indispensabili per il suo funzionamento.

COME SE NON BASTASSE SONO SPARITI PERSINO ALCUNE MACCHINE CONTABILITÀ E I QUADRI DEGLI UFFICI, PARTICOLARE CHE VA AD ACCENTUARE, IN MODI DIREI PARADOSSALI L'ARIA DI FUGA DI TUTTA LA VICINEZZA.

La fabbrica è praticamente in mano ai creditori infatti è in debito di 100 milioni con l'I.N.P.S. e il pericolo di un totale smantellamento è imminente visto che, subito dopo la fuga, attraverso il prefetto, i legali dell'Europa hanno comunicato che la fabbrica sarebbe stata posta in liquidazione alla fine di marzo e che intorno al 20 sarebbero partite le lettere di licenziamento.

LUNEDÌ 22 MARZO

Lunedì 22 marzo, presso la sede dell'Associazione provinciale degli industriali, ha avuto luogo un incontro a cui hanno preso parte l'avvocato Valafra, legale del liquidatore Graziadei, i rappresentanti del consiglio di fabbrica e i rappresentanti dei sindacati confederali e della FULTA (Federazione Unitaria Lavoratori Tessili e Abbigliamento).

Sindacati e maestranze hanno naturalmente chiesto una proroga per l'avvio della procedura stabilita per i licenziamenti, ma i risultati sono stati quanto mai insoddisfacenti: si parla, molto imprecisamente di 2, massimo 3, mesi di dilazione.

Questa, in sintesi, la proposta peraltro molto poco concreta, emersa dall'incontro del 22: gli operai dovrebbero utilizzare le riserve di magazzino e lavorare ancora per altri 2 mesi circa solo per ricostituire i fondi necessari per le liquidazioni.

Sarebbe però necessario reinscriversi nel ciclo delle vendite per attuare tale programma, e sarebbe inoltre indispensabile il consenso dei creditori che controllano attualmente le sorti dell'Europa.

La proposta è chiaramente un debole palliativo e non certo una soluzione, infatti, scaduti i due-tre mesi, il problema della perdita del posto di lavoro si ripresenterebbe in tutta la sua drammaticità.

Gli operai sarebbero comunque disposti ad accettare la proposta perchè, sia pure labile, resta un barlume di speranza in una qualche soluzione e cercano di impedire con ogni mezzo la snobilitazione dei macchinari.

25 MARZO giovedì

Intanto le trattative continuano a prolungarsi: oggi 25 marzo avrebbe dovuto aver luogo un nuovo incontro tra legali, maestranze e sindacati, che però è stato aggiornato a lunedì prossimo: altri tre giorni di snervante attesa.

La fabbrica è attualmente occupata e le maestranze sono in assemblea permanente. Il paradossale, l'assurdo, è che non si sa neanche con chi prendersela: mi sembra significativo riportare a questo proposito il testo di uno degli striscioni affissi davanti ai cancelli della fabbrica: "Europa: Svizzera o fantasmi?"

In generale, il caso dell'Europa è solo uno dei sintomi della crisi del sistema capitalistico, in particolare, esso va ad aggravare l'atmosfera di smobilitazione che sembra ormai stagnare sulle industrie pontine.

Ancora una volta si verifica il fatto che i capitalisti stranieri dopo aver impiantato fabbriche qui in Italia, dopo aver sfruttato agevolazioni, contributi e operai finché è stato possibile, poi chiudono non appena la barca comincia a fare acqua non preoccupandosi di lasciare a "spasso" centinaia di lavoratori, e magari poi aprono fabbriche in altri Paesi dove possono continuare tranquillamente a sfruttare.

La sintesi degli avvenimenti, riportata in queste pagine, avrà molto probabilmente un seguito nel prossimo numero di Partecipazione: abbiamo infatti chiesto la diretta collaborazione del consiglio di fabbrica della "Confezioni Europa" per un giudizio critico della situazione.

PARTECIPAZIONE - 27 marzo 1976 - ciclostilato in proprio
Supplemento al n.7 del 23 marzo 1976 di NOI, PER LA PACE,
Periodico quindicinale del Movimento Cristiano per la Pace.
Redazione : via Rattazzi 24 ,ROMA.
DIRETTORE RESPONSABILE : Giuseppe Lo Voi.
REGISTRAZIONE del Tribunale di Roma n.I3610 del 21/2/1972.
Spedizione in abbonamento postale gruppo II°.
Redazione di Latina : via Manzoni 36. -280 copie.